

L'Artista del mese...

Mario Raviele



Mario Raviele, nato a Vitulano (BN) dicembre 1947, già docente di Arte, Immagine, Disegno e Storia dell'arte, è un artista di origine sannita ma foggiano di adozione ove ha reso disponibile la sua cultura acquisita presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli conseguendo il Diploma accademico in Scenografia. Nella stagione artistica napoletana degli anni Settanta è presente in collettive e rassegne d'arte e porta il suo contributo al teatro di Mario e Marialuisa Santella che in quegli anni

sperimentano nuovi linguaggi per la scrittura scenica. Importante anche la sua collaborazione con la Scuola di Danza Classica di Valeria Lombardi e con il "Centro Teatro Esse". La Capitanata, terra di adozione, assorbe il suo coraggioso impegno sul piano sociale, civile e politico ed i suoi dipinti sono figurazioni drammatiche che esprimono le forti tensioni esistenziali del periodo. La tela diventa il suo campo di battaglia in cui i personaggi lottano per opposti principi, per il bene o per il male, tra realtà e utopia scaricando le passioni dell'anima. Il tutto con un linguaggio pittorico innovativo che lancia lontano il grido della sofferenza della parte povera ed emarginata della società dalla cui parte egli è sempre stato in prima linea chiedendo solidarietà, sostegno, consenso, partecipazione. Traspare dalle sue opere un gioco di ambivalenza o di antinomia in cui le forme si alternano tra luci ed ombre, tra pensieri e passioni, emozioni e razionalità, realtà e illusione, verità e falsità; ma poi l'insieme si ricompone nel dramma dell'esistenza umana. Mario è un artista poliedrico; preferisce la pittura ad olio perché gli consente di realizzare opere riferibili di volta in volta a visioni di medio e lungo periodo; usa tecniche differenti: acquerello, grafica, composizioni plastiche a bassorilievo-altorilievo e tuttotondo; utilizza materiali dissimili come cartone, cartapesta, creta, legno, gesso, filo di ferro. Riesce ad esprimere con le forme ed i colori del mondo la *bellezza della vita* ricercata anche negli aspetti drammatici della sofferenza. La sua ricerca, partita dalla prima mostra a Foggia nel 1978 con la rassegna nella Sala Grigia del Palazzetto dell'Arte, si è sviluppata con un crescendo di attività artistica ai massimi livelli espressivi raccontati nel marzo 2019 nella personale antologica "*Mario Raviele, 50ANNIDARTE*"

presso la Fondazione dei Monti Uniti a Foggia. Oltre novanta opere in dipinti su tela, disegni e sculture raccontano le tensioni del suo *io* nelle "lotte per la libertà, l'uguaglianza e la condizione femminile"; "*il lavoro, i valori, i diritti e la dignità, come egli stesso afferma, vanno sostenuti e difesi da un sistema neoliberista che li calpesta e produce ingiustizie, disuguaglianze e sofferenze in tutto il mondo*". Ed è proprio il tema che ci raccontano le due opere che abbiamo scelto a simbolo del dramma migratorio e della sofferenza umana che stiamo vivendo in questi anni nel Mediterraneo.

Le Opere

- *Naufragio con via di fuga umanitaria?*

È un'opera che segna emozione e sentimento per il dramma che affronta, perché narra le passioni dell'autore con il disegno ed il colore della pittura, libera la propria interiorità rispetto alla perdita di vite umane nei naufragi lasciando comunque intravedere una via di salvezza rispetto alla sofferenza vissuta dai naufraghi. L'opera è di attualità in quanto rappresenta le vicende dei naufragi di questi anni in un mare, forse il Mediterraneo, diventato ormai uno spazio marittimo da percorrere per raggiungere un luogo dove si possa serenamente coltivare la bellezza e l'amore per la vita; un mare in cui si scrivono i drammi di gente che aspira alla libertà ed al riscatto.

Gli elementi incisivi dell'opera sono raccontati da alcune figurazioni: un cielo plumbeo che sovrasta un mare cupo e tra di essi la tragedia del naufragio; due elementi della natura che schiacciano l'uomo che vive nella realtà della superficie marina; forse una forma di violenza degli elementi naturali o lo scorrere dell'esistenza tra tragedia e commedia, tra gioia e sofferenza, tra bellezza e disarmonia. L'artista riesce a rappresentare il dramma facendo esplodere il suo *io* mettendo a confronto la perdita della vita causata dal naufragio con la salvezza della stessa utilizzando una possibile via di fuga.

Col naufragio non si estingue tutto; lui fornisce una soluzione: dopo ogni tragedia vi è sempre una rinascita, nulla è mai completamente distrutto; l'acanto rinsecchito rivive con le prime piogge, dal prato bruciato sorgono nuovi germogli di erba, dalle ceneri rinasce la *fenice*, dalla sconfitta sorge nuovo ardore per la prossima battaglia, così come nel naufrago rinasce la voglia di vivere.

Il natante per la liberazione dal bisogno, che era un barcone di cui rimangono solo i resti, è distrutto da un incendio e galleggia ancora in superficie a significare il tentativo di raggiungere metaforicamente *la terra promessa*, un lido dove approdare, forse lontano dalla morte, dalle violenze, dalla fame aspirando ad un futuro migliore.

Per alcuni una terra sognata e non raggiunta a giudicare dalla lunga scia verso le profondità marine di parte dei frammenti dell'imbarcazione e

con essi dei suoi imbarcati; un viaggio che è terminato negli abissi oscuri del mare con la rovina di tante speranze.

Altro componente che connota il dipinto alle spalle dell'imbarcazione è la rappresentazione di un accenno di paesaggio con la chioma di un albero e una linea montuosa della costa; rappresentano ciò che si è lasciato, quello che è alle spalle, una parte del passato da cui si è fuggiti, da cui ci si voleva allontanare forse per miseria, bisogno, disperazione. Certamente l'albero rappresenta una forma di vita e la collina un territorio che non soddisfaceva i desideri e i sogni di coloro che sperando in un futuro più felice si erano frettolosamente imbarcati accarezzando il sogno di una vita migliore.



M. RAVIELE, *Naufragio con via di fuga umanitaria?* Olio su tela 80 cm x 160 cm.

Differente carattere distintivo è rappresentato da una striscia chiara che si snoda verso la voragine del mare; inizialmente essa non è molto larga ed è poco chiara; poi, man mano che si inabissa è sempre più ampia e somiglia molto alle acque spumeggianti e cristalline di una cascata che prorompe verso il basso. La cascata è così prorompente di luce rispetto al buio marino quasi ad indicare una via di salvezza; un percorso che si snoda non verso il fondo marino ma da intendere lungo le rotte di superficie del mare, probabilmente il *Mare nostrum*. La luminosità del percorso, che lascia intuire dietro di sé un passato di sofferenze, vuole indicare una fuga dalla povertà, dalla fame, dalla guerra o dalla morte; il chiarore è così intenso rispetto al cupo azzurro degli abissi marini tale da assicurare una certezza della navigazione, così come i fasci di luce del faro di Alessandria che dalla prima metà del III secolo a.C. indicavano ai naviganti del Mediterraneo la rotta sicura.

Ma non sempre la direzione segnata dalla bussola o dal faro è sufficiente per raggiungere la meta: i rischi e le insidie del mare spesso interrompono la navigazione e fanno svanire i sogni mille volte sognati, i desideri tante volte accarezzati, gli amori e le speranze amate e vezzeggiate all'infinito.

E tutto questo si annulla con un tragico naufragio racchiuso in quattro lettere.

Nelle quattro lettere della parola *fine*.

- *Drammatico Mediterraneo*

L'opera raffigura un superstite, forse sopravvissuto al naufragio della prima opera, tragicamente esausto, sfinito, stremato, disteso sul suolo "amico", o forse "ingrato", lontano dalla sua terra ormai scomparsa all'orizzonte. Il messaggio che l'autore lancia con il suo dramma mediterraneo è quello di stimolare nell'osservatore un sentimento di pietà verso coloro che hanno schivato la morte, di amore nei confronti di chi ha lottato contro il destino avverso per sopravvivere, di amicizia verso chi chiede aiuto.

Il naufrago morente disteso sulla riva del mare simboleggia proprio la richiesta di aiuto per la sua sopravvivenza già messa in crisi dal tempestoso Mediterraneo e prima ancora da tutte le altre vicende e violenze che ha dovuto subire prima di imbarcarsi alla ricerca di un destino diverso e nella speranza che fosse migliore di quello precedente. Il corpo di carnagione scura lascia intuire che si tratta di un migrante di una popolazione nord-africana, uno dei tanti che ogni giorno scappano da un destino cinico e crudele con la speranza di inserirsi in una società più accogliente di quella da cui fuggono.

L'immagine concede una lettura di tristezza di quanto sia successo ponendo mille interrogativi sul perché della fuga (non si fugge da ciò che piace), sugli sforzi infiniti sostenuti per approdare su un suolo amico (il rischio di morire in un mare ostile è più accettabile di una sofferenza

continua), quali sogni e quante speranze hanno sostenuto il pericoloso viaggio nel Mediterraneo per, sopra tutto, soddisfare il desiderio di essere liberi dalla necessità, dal bisogno, dalla miseria, dalla fame; è poi, nel proprio intimo, augurandosi ogni notte che ciò non fosse solo un



M. RAVIELE, *Drammatico Mediterraneo*, cartoncino tecnica mista 35 cm x 40 cm.

miraggio, un'utopia, un sogno che svanisse alle prime luci dell'alba quando il mare tempestoso capovolge l'imbarcazione e ci si inabissa nelle profondità marine o si diventa naufrago disteso morente su una spiaggia. L'artista con la sua opera ti fa provare la tristezza; lo senti dai lacci che si stringono intorno al cuore, che lo stringono, lo gelano e trasmettono il loro freddo al resto del corpo; si sparge il sentimento della pietà mista ad amore e buona volontà nei confronti del naufrago sofferente che si effonde con il miracolo delle goccioline di lacrime che si disperdono sul viso ad esternare l'anima bella di chi si commuove dinanzi a tale dramma.

Mario Raviele è un artista capace di suscitare in noi le cartesiane passioni rivelando di possedere il dono della *bellezza spirituale*, della nobiltà d'animo, della magnanimità, che ha la forza di utilizzare il coraggio in nome del bene, ove il suo *senso morale* è il faro che lo guida senza lasciarsi corrompere dalla immoralità del reale.

(Italo Abate)

Ambiente e Cultura Mediterranea, settembre 2020